

IL MIRACOLO DELLA BATTERIA TAMBURI



IL MIRACOLO DELLA BATTERIA TAMBURI

E' quasi buio, complice l' inverno che avanza ormai senza piu' dissimulare. Come accade sempre, le riunioni di lavoro, in ogni parte del globo, iniziano con rituali da prima alla Scala e terminano con la sola presenza delle funzioni essenziali, dopo la diserzione dei piu'. Non so piu' quante pause caffe' (e' possibile chiamarlo cosi' in medio oriente?), sono rimasto solo, e allora chiudo gli occhi, stendo le gambe e porto le mani dietro la nuca.

Poi, improvvisamente, sento ancora, come mi accade da allora, il suono del tamburo principale, subito accompagnato da quello del resto della batteria tamburi, quello unisono delle trombe. Mi scopro, come sempre, a tamburellare con le dita quel motivo cosi' familiare da essere divenuto da allora quasi un battito cardiaco esterno alla cassa toracica. Poi, sullo schermo delle palpebre, il plotone dei musicanti danza ancora una volta, perfetto, armonico, sublime. I volti non hanno volto, ne percepisco solo il suono, che scorreva come acqua di fonte lungo i corridoi, su per lo scalone, nelle camerate, e che ora e' qui con me, cosi' lontano nel tempo e nello spazio da quei miei giorni di allievo, in questa parte sperduta del mondo.

Renato Benintendi 1973-76